

IL RECUPERO quale mezzo per comunicare

Il recupero di un soggetto ferito in un'Area Protetta mette in campo, ma anche in discussione, una serie non piccola di problemi pratici, etici e di immagine

FRANCO PERCO

Anche se sono personalmente convinto che il termine "etica" sia da usare con estrema parsimonia dato che quasi sempre viene usato quale pretesto per non discutere o accettare un contraddittorio, partendo da una "verità rivelata", sono certo che l'etica – da intendere anche solamente come una serie di principi ideali di comportamento coerente – ha un ruolo nella fattispecie di questi ambiti.

Le peculiarità di un'Area Protetta sono normate dalla Legge Nazionale 394 e comprendono una serie di divieti ma soprattutto di obiettivi. L'obiettivo primario è la conservazione della naturalità – cerco di semplificare – e questo comporta l'eliminazione di turbative sull'ambiente e sulla Fauna.

Ovviamente, entro determinati limiti e con determinate regole che sono abbastanza semplici: sono vietate la cattura, l'uccisione, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali; la raccolta ed il danneggiamento delle specie vegetali, salvo nei territori in cui sono consentite le attività agro-silvo-pastorali, l'apertura e l'esercizio di cave, di miniere e di discariche, la modificazione del regime delle acque (eccetera), come

si può sintetizzare dall'art. 14, 2° comma della predetta legge.

In tal senso, nelle Aree Protette viene conservato lo stato naturale (esistente, anche in senso dinamico) dei luoghi ed è vietata la caccia, mentre in determinate parti dell'AP è possibile l'agricoltura, la selvicoltura, l'allevamento ed altre attività (sportive p.e.), secondo diverse prescrizioni.

Non sono invece Aree Protette in senso proprio quelle ex legge nazionale 157 (art. 10 8° comma) quali appunto le oasi, le zone di ripopolamento e cattura (eccetera) in quanto in tal caso il territorio non è tutelato in alcun modo.

Ciò detto, all'interno di un'Area Protetta, agli effetti dell'attività denominata di "recupero" vanno considerati alcuni principi cardine che derivano dalla finalità prioritaria dell'Istituto come pure altri principi che possiamo considerare quali principi secondari o meglio finalità strumento. E precisamente: conservazione, immagine, economia, formazione ed educazione, per finire con l'etica.

Conservazione

Il fine prioritario di conservare obbliga a raggiungere una naturalità più elevata possibile. Senza dimenticare le esigenze sociali (culturali, economiche, tradizionali, di appartenenza ecc.) ma inserendole in un disegno più alto. Il recupero è funzionale alla conservazione nel senso che permette una conoscenza migliore dello stato faunistico della specie controllata o anche

incidentata. Non si deve dimenticare che il recupero può indirizzarsi nei confronti di soggetti debilitati o feriti, soprattutto nel caso di investimenti stradali. Quanto alle azioni di controllo numerico, è solo il recupero che rende possibile l'apprezzamento del soggetto prelevato, anche per accertarne eventuali patologie oltre alle altre informazioni che sono indispensabile per l'effettuazione di un piano di controllo corretto.

Immagine

Recuperare significa non sprecare e nobilitare - giustificandola meglio - l'azione di controllo (in questo caso numerico) che, si deve ram-

mentare, è l'ultima *ratio* della gestione faunistica in un'Area Protetta. Ma c'è di più: il recuperatore medesimo deve comportarsi ed essere abbigliato in modo conveniente alla funzione che esercita. Ciò significa anche per quanto attiene al trattamento successivo, qualora il recupero sia coronato di successo. Ricordo che siamo all'interno di un'Area Protetta e che è indispensabile una immagine corretta, e sottolineo, anche educatrice di tutto quanto vi si fa.

Economia

Connesso alla necessità di non sprecare, il rispetto di questo principio consente inoltre una



migliore valutazione dell'efficienza dell'azione di controllo, per esempio per verificare se il piano viene o meno rispettato a dovere.

Formazione ed educazione

Chi esercita l'azione di recupero proviene dal mondo venatorio. In Italia centro meridionale, nelle isole o in Italia senz'altro - escluse limitate ma significative porzioni dell'Arco Alpino e dell'Appennino settentrionale - la gestione venatoria è priva di pianificazione e di obiettivi, senza controlli, scoordinata e anarchica, fra le peggiori in Europa. L'azione di recupero, che è la stampella obbligatoria delle azioni di controllo, deve far crescere i "selecontrollori" contribuendo a formare una sensibilità ed educan-

do alla gestione faunistica, in modo tale che costoro possano portare questi valori anche fuori Parco, pure in situazioni di caccia sregolata come le attuali.

Etica

L'etica è in questo caso il collante di tutte le qualità descritte in precedenza. In un'Area Protetta i valori delle conservazione, dell'immagine, dell'economia, della formazione e dell'educazione devono essere perseguiti con vigore. Ciò fa sì che il recupero sia visto in sé stesso non solo come sostegno indispensabile del controllo ma come elemento comunicativo dei valori e delle finalità del Parco o della Riserva Naturale. ■